

# TRAGICOMMEDIA IN CINQUE ATTI



TESTI TRATTI DA PLAUTO, SENOFONTE, APOLLODORO,  
SENECA, EURIPIDE, ARISTOFANE, OVIDIO, SOFOCLE

REGIA DI MICHELE COMITE

TRADUZIONE, ADATTAMENTO, SCENOGRAFIA E COSTUMI

A CURA DEGLI STUDENTI DEL LICEO CLASSICO "A. ROSMINI"



ERACLE  
IFICLE  
BROMIA  
ANFITRIONE  
PERDIZIONE  
VIRTÙ  
GIUNONE  
IRIS  
FOLLIA  
MESSAGGERO

DAVIDE PASSAMANI  
LUCA VALLE  
GIULIA BAIS  
ANDREA MALENA  
ANDREA DAVID  
ANNA DAICAMPI  
VERONICA STIGLIANI  
CHIARA SANTUARI  
EMMA BALDUCELLI  
ISABEL MATTUZZI  
ELISABETTA BIANCHI



POSEIDONE  
PISTETERO  
TRIBALLO  
DEIANIRA

PIETRO PREVIDI  
ANDREA VISONÀ  
FRANCESCO MARANELLI  
MARGHERITA CIANCIO



## CORO

ANITA CARPENTARI, CAROLINA STEDILE,  
CECILIA BOTTARO, CHIARA CALOVI,  
FERIDE KERTUSHA, GIORGIA ANDREOLLI,  
LUCIA PICCINNI, MARIANNA CACCIAPUOTI,  
NOEMI DELAITI, SARA SANTUARI,  
SOFIA LEONE, SOFIA MAFFEI

## MUSICHE A CURA DI

FILIPPO PEDROTTI  
LORENZO TRANQUILLINI  
MANUEL SAVOIA  
MARCO BONFIGLIO

VIOLINO  
VIOLINO  
FLAUTO  
VIOLONCELLO



CON IL CONTRIBUTO DI



*ERACLE.*  
**TRAGICOMMEDIA  
IN CINQUE ATTI**

**DA**

SOFOCLE, EURIPIDE, ARISTOFANE, SENOFONTE,  
APOLLODORO, PLAUTO, OVIDIO, SENECA

**Traduzione e adattamento originali a cura di**

Laura Bertasi, Iris Bhatia, Margherita Ciancio, Jessica Colpo, Giulia Delaini, Laura Dorighelli, Ilaria Ferrari, Linda Giovannella, Isabel Mattuzzi, Virginia Nascivera, Valeria Prosser, Jessica Rizzi, Chiara Santoli, Hatixhe Sinometa.

con la supervisione di Alice Bonandini, Elisa Gelmini e Silvia Pontiggia

## PROLOGO DANZATO

*[Un fiammifero viene acceso sulla scena con l'accompagnamento di un cantato evocativo;  
Eracle e Ificle, danzando, mettono in scena la loro nascita, circondati dal coro]*

## ATTO PRIMO

da Plauto, *Anfitrione*, vv. 1060-1127

BROMIA: Sapete cosa è successo oggi alla mia padrona? come ha sentito le doglie ha cominciato a invocare gli dei. Ed ecco un fracasso, un fragore, un frastuono, un tuono... e che razza di tuono, *pum*, così vicino e così improvviso. Tutti noi crolliamo a terra all'istante senza poterci muovere e improvvisamente qualcuno, non so chi, esclama a gran voce: “Coraggio Alcmena, ecco esaudite le tue preghiere! Un dio sta arrivando in tuo aiuto dal cielo! E voi che siete a terra, tremanti di paura di fronte alla mia potenza, rialzatevi!”.

Mi sono tirata su, credevo che la casa andasse in fiamme da quanto accecante era la luce. A quel punto mi chiama Alcmena gettandomi nel panico, ma la preoccupazione per la mia padrona ha la meglio. Mi precipito per sapere di cosa ha bisogno e vedo che ha sfornato due gemelli maschi. Nessuno di noi se ne era accorto, non ce lo aspettavamo di certo in un momento del genere. E questo cos'è, chi è questo vecchio davanti alla nostra porta? Non l'avrà mica folgorato Zeus! A quanto pare sì per Bacco, sta buttato lì come un morto! Vediamo un po'... ehi, ma è Anfitrione! Padrone!

ANFITRIONE: Sono morto. Sono morto!

BROMIA: Alzati!

ANFITRIONE: Ma sono stecchito!

BROMIA: Dammi la mano.

ANFITRIONE: Chi sei?

BROMIA: Sono Bromia, la tua serva.

ANFITRIONE: Tremo tutto, Zeus deve avermi folgorato... Mi sembra di esser scampato all'inferno. Ma cosa ci fai qui fuori?

BROMIA: Ci siamo spaventate a morte, non sai cosa ho visto in casa tua. Povera me,

Anfitrione! Mi sento ancora mancare.

ANFITRIONE: Sei sicura che io sia proprio Anfitrione?

BROMIA: Sicura.

ANFITRIONE: Guardami bene.

BROMIA: Senz'ombra di dubbio.

ANFITRIONE: Sei l'unica con un po' di sale in zucca in questa famiglia!

BROMIA: Ma v`a, sono tutti sani!

ANFITRIONE: No, io non pi`u: mia moglie mi ha fatto impazzire, lei e le sue tresche.

BROMIA: Ti dimostrer`o il contrario: tua moglie ti `e devota e fedele. Alcmena ti ha dato due gemelli maschi.

ANFITRIONE: Cosa hai detto? Due gemelli?

BROMIA: Due.

ANFITRIONE: Le mie preghiere sono state esaudite.

BROMIA: Lasciami finire e vedrai che gli dei sono davvero dalla vostra.

ANFITRIONE: Dimmi tutto

BROMIA: Scodell`ati i bambini, ci ordina di lavarli: e noi gi`u a lavarli! Quello dei due mocciosi che mi `e toccato lavare, sapessi che molosso che era! E che impresa lasciarlo!

ANFITRIONE: Che esagerata!

BROMIA: Tranquillo, il bello deve ancora arrivare! Finalmente riesco a metterlo nella culla ed ecco che piombano gi`u due enormi serpenti... e come drizzavano quelle loro teste!

*[Anfitrione ha un'espressione stupita e insieme impaurita]*

Prima ci fissano – che occhi! – poi vedono i bambini e guizzano verso la culla. In men che non si dica tiro indietro la culla, altrimenti addio marmocchi: e per me sarebbe finita; li vede, balza fuori dalla culla, li aggredisce e li afferra per stritolarli.

ANFITRIONE: Dai, parla, va' avanti!

BROMIA: Non ci crederai mai, ma il bambino ha stritolato i serpenti con la forza delle sue mani! Intanto una voce come di tuono chiama tua moglie...

ANFITRIONE: Chi ?

BROMIA: Cos`i dice: "Io, Zeus, signore degli dei e degli uomini, ho visitato di nascosto il letto di Alcmena: mio `e quel figlio che ha ucciso i serpenti, l'altro `e di Anfitrione, ...one, ...one, ...one"

ANFITRIONE: Perbacco! Su, torna a casa, fa' preparare per me dei vasi sacri, voglio ingraziarmi il sommo Zeus.

ANFITRIONE [da solo in scena, uscendo]: Non mi dispiace poi tanto dividere a metà con Zeus la mia donna [uscendo]

### **PRIMO INTERMEZZO CORALE**

PRIMO SEMICORO: *Virtus*

SECONDO SEMICORO: *Voluptas*

## ATTO SECONDO

da Senofonte, *Memorabili*, 2, 21-33

*Ad Eracle che, ancora giovane, non sa quale via intraprendere, appaiono due donne: Virtù, dalla bellezza sobria e discreta, piena di verecondia e pudore; Perdizione, sfrontata ed artefatta.*

PERDIZIONE: Eracle, non sai proprio per quale via incamminarti? Se mi farai tua amica, ti condurrò per quella più dolce e facile: non ci sarà piacere che non gusterai, anzi vivrai senza mai provare dolore.

Trascorrerai il tuo tempo tra manicaretti e bevande prelibate, ricercando suoni, profumi e oggetti che appaghino i tuoi sensi, gli amanti che più soddisfino la tua passione, il letto più comodo per dormire deliziosamente. E tutto questo senza fatica. Non temere: niente di quel che ti offrirò ti costerà sforzi e sofferenze. Godrai del frutto del lavoro altrui cogliendo ogni occasione di guadagno. Chi sceglie me, avrà infinite gioie.

ERACLE: Qual è il tuo nome, o donna?

PERDIZIONE: Gli amici mi chiamano Felicità, chi mi disprezza Perdizione.

VIRTÙ: Anch'io, la Virtù, sono qui per te, Eracle. Conosco i tuoi genitori e il tuo carattere. Se sceglierai me, potrai certo compiere nobili e memorabili imprese. Non ti ingannerò con promesse allettanti, ma ti svelerò come davvero gli dei abbiano ordinato la realtà: ogni piacere e ogni bene sono una conquista da raggiungere con impegno e dedizione. Se vuoi dunque la benevolenza degli dei, onoralì; se ambisci a essere ammirato da tutta la Grecia per il tuo valore, impegnati per il suo bene; se desideri un corpo prestante, abitualo ad obbedire alla mente e allenalo con fatica e sudore.

PERDIZIONE: Non vedi, Eracle, quanto è ardua e lunga la strada verso la felicità che questa donna ti offre? Io invece conosco una via per il piacere che è più breve e più agevole.

VIRTÙ: Maledetta! Che bene pensi di poter offrire? Cosa ne sai della felicità, tu che non sei disposta ad alzare neanche un dito per raggiungerla? Tu non fai in tempo a desiderare un piacere, che già te ne appaghi. Mangi prima di sentirti affamata, bevi prima di essere assetata. Dormi solo per ingannare la noia, godi dei piaceri dell'amore escogitando di tutto. Hai mai visto qualcosa di bello, frutto delle tue fatiche? Sarai pure immortale, ma gli dei ti hanno respinta e gli uomini onesti ti disprezzano. Chi si fiderebbe di te? O chi si azzarderebbe a seguirti? Sono io che godo dell'amicizia degli dei e degli uomini onesti. Senza di me nulla di nobile si compie. I

miei amici, quando giunge il termine imposto dal destino, non riposano anonimi e dimenticati, ma il loro ricordo continua a fiorire per l'eternità. Se ti impegnerai ad affrontare queste fatiche, tutte queste fatiche, potrai, nobile Eracle, raggiungere la più pura felicità.

## SECONDO INTERMEZZO CORALE

da Euripide, *Eracle*, vv. 352-422

IFICLE: Fratello, tutte queste fatiche tu le hai affrontate e hai ottenuto gloria

CORO: Per l'eroe che scese nelle tenebre della terra, negli inferi, voglio innalzare un inno, corona delle sue fatiche. [*Il coro, compiendo evoluzioni di danza, si divide in due: ogni semicoro prende alternativamente la parola, per poi riunirsi nella battuta finale*]

PRIMO SEMICORO: Liberò dal leone di Nemea il bosco sacro a Zeus, si coprì il biondo capo con le fauci spalancate della fulva belva

SECONDO SEMICORO: Domò la selvaggia schiera dei centauri che vivono sui monti con l'arco letale, li sterminò con i suoi dardi alati

PRIMO SEMICORO: Domò imbrigliandole le cavalle di Diomede che stritolavano carni vive, appagate dal gusto del sangue umano

SECONDO SEMICORO: Colse nel giardino delle Esperidi i frutti d'oro, ne uccise il custode, il serpente avvolto in spire

PRIMO SEMICORO: Traversò i flutti del mare inospitale sino alle schiere delle Amazzoni, della regina Ippolita conquistò la cintura

SECONDO SEMICORO: Distrusse col fuoco la cagna di Lerna, mostro invincibile, annientò l'idra dalle innumerevoli teste

CORO: Canto l'eroe che scese nelle tenebre della terra, innalzo un inno, corona delle sue fatiche.

IFICLE: Ma è ora, fratello, che ti attende la fatica più atroce: l'ira di Giunone.

## ATTO TERZO

da Seneca, *Hercules Furens*, vv.5-85 e 592-615

GIUNONE:

Io, Giunone (che mi resta se non questo nome?),  
ho abbandonato Zeus, a me sempre più estraneo,  
quante volte mi ha resa matrigna,  
cacciata dal cielo devo vivere in questa terra tebana cosparsa di madri empie.

Tu, madre dell'eroe, Alcmena, sali pure al cielo, insieme a tuo figlio,  
appropriati dell'immortalità.

Non passerà in questo modo il mio odio,  
serve un astio crudele per una guerra eterna, senza pace.

Ma quale guerra?

La Terra, il mare e il cielo possono creare bestie minacciose, feroci,  
ma lui le domina e le distrugge.

Egli è superiore, con la mia ira cresce, si nutre,  
trasforma il mio odio in gloria.

In tutto il mondo se ne parla come di un dio.

Ormai non ho più creature mostruose per ostacolarlo,  
faccio più fatica io a comandare che lui ad eseguire,  
cosa potrebbe fermarlo?

La Terra non è abbastanza grande per lui,  
ha varcato i confini degli Inferi.

Ha infranto la legge delle ombre, l'ho visto io stessa,  
l'ho visto squarciare la notte,  
perché non occupa quel regno già conquistato?

E lui, arrogante, trionfa su di me.

All'apparire di Cerbero ho avuto paura,  
anche del mio stesso comando.

Ora è il cielo che deve avere paura; lui che ha sconfitto gli Inferi,  
presto strapperà lo scettro al padre e regnerà sull'Olimpo.

Lo attende la strada per l'immortalità.

*[entra in scena lo spettro di Ira, che danza su una tonalità lugubre, primitiva]*

ERACLE:

Dio del Sole, luce di vita,  
concedimi il perdono se i tuoi occhi hanno visto qualcosa che non dovevano.

E voi, dei dell'Olimpo, che guardate dall'alto i mortali distogliete lo sguardo  
se non volete essere contaminati da questa terribile visione.

Ma è stato solo per obbedire ad un ordine divino che ho  
trascinato alla luce i misteri dell'universo.

Solo io e Giunone possiamo vedere i sacrilegi  
Cerbero, con tutta la sua mostruosità,  
solo io l'ho condotto fuori dagli Inferi  
ma è stata lei, Giunone, a ordinarmi di farlo.

Il suo odio è grande

la terra non è abbastanza grande per infliggermi pene e fatiche.

Ho visto luoghi ignoti ad Apollo, terre oscure,  
sulle quali avrei potuto regnare se mi fossero piaciute.

Da uomo ho vinto tutto: il caos della notte eterna, gli dei, il fato.

Persino la morte ho disprezzato.

E sono tornato. Cosa altro mi resta?

Da lungo tempo, Giunone, sopporti che le mie mani restino inattive.

Sono pronto: cosa altro mi ordini di sconfiggere?

### **Giunone**

Insisti, mia Ira *[ripetuto tre volte]*, solo tu puoi schiacciarlo,  
affrontalo, strazialo con le tue mani,  
vuoi cedere ad altri un odio così grande?

Nessuno è pari a lui.

E allora faccia guerra a se stesso, fino alla follia.

da Euripide, *Eracle*, vv. 822-1351 *passim*

[*Compagno in scena, incutendo paura al coro, due spettri*]

IRIS: Non abbiate timore nel vedere qui Lyssa, la Follia, figlia della Notte, e me, Iris, messaggera degli dei; veniamo per muover guerra alla casa di un solo uomo, Eracle: Giunone vuole che si contamini col sangue dei suoi famigliari uccidendo i figli, e lo voglio anch'io. Su, figlia della nera Notte, scatena contro quest' uomo la follia, una furia rovinosa per i figli : conosca l'odio che Giunone nutre per lui. E' giusto che sia punito, altrimenti gli dei non varranno più nulla e il potere degli uomini sarà grande.

FOLLIA: No! Aspetta! Voglio dissuadere Giunone, prima di vederla cadere in errore, e te: l'uomo da cui mi mandi non è certo uno qualunque sulla terra e neppure fra gli dei: ha civilizzato terre inaccessibili, domato mari selvaggi e, da solo, ha ripristinato culti divini messi in pericolo da uomini empì. Non condannatelo ad una così terribile sciagura.

IRIS: Non criticare i piani di Giunone: la sposa di Zeus non ha inviato qui te, la Follia, per essere saggia.

FOLLIA: Il Sole mi sia testimone: ciò che vado a compiere è contrario alla mia volontà. Ma se è necessario che io ubbidisca a Giunone e a te, che vi segua abbaiando rapida, ebbene, andrò.

[*Eracle entra in scena ed esprime, danzando, la follia che nasce in lui sino a dominarlo. Si leva ancora la voce di Follia, cui si unisce quella del Coro. Musica: ritmo acuto del flauto*]

[*Al termine della danza vorticoso Eracle si abbatte a terra in un angolo, prostrato dal delirio. Entra in scena il messaggero*]

MESSAGGERO: Vi riferirò ciò che ho visto, ma nessun discorso può esprimere un tale orrore.

Il sacrificio con cui purificare la casa era apprestato davanti all'altare di Zeus. Intorno a Eracle, la candida corona dei figli, il padre dell'eroe e la sposa Megara. Ad un tratto il figlio di Alcmena si arrestò in silenzio. I figli si volsero a guardarlo: non era più lui, ma sfigurato: gli occhi gli roteavano, stralunati e iniettati di sangue, schiumava dalla bocca. E in una risata, folle, disse: "Perchè accendere ora un fuoco purificatore? Quando avrò portato qui la testa di Euristeo, che

tante fatiche mi ha imposto, purificherò le mie mani anche per i morti di oggi. Chi mi dà arco e frecce? Chi la clava? Parto per Micene!” Tuonava minaccioso contro Euristeo, sicuro di essere a Micene. Ed ecco che punta l'arco contro i suoi figli, convinto di uccidere quelli di Euristeo. Grida la madre, grida la madre, grida la madre: “Tu che li hai generati, che fai? Uccidi le tue creature?” Ma lui, rincorrendo un figlio intorno alla colonna, lo colpisce al fegato. Subito dopo, gridando vittoria, rivolge l'arco contro un altro, che si era accovacciato sotto l'altare e alzata la clava gliela cala sul biondo capo fracassandogli il cranio. Ucciso così il secondo, avanza per immolare il terzo; ma l'infelice madre riesce a sottrarglielo in tempo portandolo in casa e sbarra le porte. Egli, credendo di essere davanti alle mura di Micene, fa leva e scardinati i battenti con un' unica freccia trafigge moglie e figlio. Quindi si avventa sul padre, per ucciderlo, ma ecco apparire una figura: sembrava Atena. La dea colpì Eracle al petto con una pietra che fermò la sua furia omicida e lo fece cadere in un sonno profondo. Ora dorme, l'infelice, un sonno agitato, dopo aver ucciso moglie e figli.

### **TERZO INTERMEZZO CORALE**

IFICLE: Sei stato smisurato nella tua forza, fratello mio, ma anche nella tua fame: la fame di sesso, la fame di cibo. Come quando, compagno di dei, ti sei recato nel regno degli Uccelli ...

## ATTO QUARTO

da Aristofane, *Uccelli*, vv. 1565-1693

Introduzione del coro che dialoga con Pistetero sulle vivande da porgergli:

PISTETERO: Portatemi la grattugia!

CORO: Dov'è?

PISTETERO: Terzo cassetto a sinistra.

PISTETERO: Portatemi le spezie.

CORO: Origano e timo?

PISTETERO: Sìiiiiii

PISTETERO: Portatemi il formaggio

CORO: Quale vuoi?

PISTETERO: Ma quello che puzza..

CORO: Che schifo!

PISTETERO: E già che ci siete....anche un po' d'olio!

CORO: Arrangiate!

POSEIDONE: Guardate qui: la città di Nubicuculia, dove andiamo in ambasceria perché gli uccelli smettano di farci morire di fame sottraendoci il fumo dei sacrifici.

*[a Triballo, che indossa scorrettamente il mantello]:* E tu, Triballo, che fai? Santi numi, sei il dio più barbaro che io abbia mai visto. Eracle, cosa vogliamo fare?

ERACLE: Te l'ho già detto, Poseidone: voglio fare a pezzi quello che si è permesso di tagliar fuori gli dèi tirando su un muro.

TRIBALLO: Sì, un muro, un muro

POSEIDONE *[con tono serio e formale]:* Salve, Pistetero, signore degli uccelli, noi dèi ti salutiamo.

ERACLE: Cosa si mangia di buono?

PISTETERO *[falsamente meravigliato]:* Ah, salve Eracle, cosa posso fare per te?

POSEIDONE: Siamo giunti in ambasceria per conto degli dèi per trattare la pace.

POSEIDONE: A noi, combattere contro di voi non porta alcun vantaggio, ma se voi vi comporterete con noi da validi alleati, Zeus non vi farà patire la sete e sarete felici per sempre.

Tutto questo è in nostro potere.

PISTETERO: Poseidone, non siamo stati noi a cominciare la guerra! Ma ora, se non l'avete ancora capito, Zeus deve consegnare lo scettro del potere a noi uccelli! Se accettate queste condizioni, ambasciatori divini,... siete invitati a pranzo!

ERACLE: Se si mangia, ci sto!

POSEIDONE: Sciagurato! Sei senza fondo!

ERACLE: Ma sì, io voto per lasciare lo scettro a questi qua e andarcene tutti a mangiare!

POSEIDONE: E allora sentiamo il parere decisivo di Triballo. *[Triballo lo guarda a bocca aperta, senza capire cosa stia succedendo, rumore del masticare]* Seguro, sicuro!

PISTETERO: Diamine, ho un'altra idea: Giunone la lascio pure a Zeus. Regina, però, che è bella e giovane, me la deve dare in sposa! *[perentorio]*

POSEIDONE: Ho capito, non intendi stringere la pace, torniamo a casa!

PISTETERO: Me ne infischio!

ERACLE: Disgraziato, ma che fai? Cosa ti salta in mente di fare tutte 'ste storie per una femmina?

POSEIDONE: E allora cosa proponi?

ERACLE: E me lo chiedi? La pace!

POSEIDONE: Idiota, non vedi che quelli ti fregano e che tu stesso ti freghi con le tue mani? Se Zeus, tuo padre, passa il potere agli uccelli prima di morire, quello a mani vuote sarai tu!

PISTETERO: Tutte balle, è tuo zio qua *[indicando Poseidone]* che vuole fregarti! Vieni qui che ti spiego. A te non spetta niente dei beni di tuo padre: sei figlio illegittimo!

ERACLE: Io bastardo? Tu dici?

PISTETERO: Per Zeus, se non sei bastardo tu, che sei figlio di una donna straniera, e pure illegittimo

ERACLE: Allora non mi spetta nulla dei beni di mio padre?

PISTETERO: Ma no, tranquillo! Se vieni con noi ti farò signore degli uccelli e avrai anche la botte piena e la moglie ubriaca...

ERACLE: Andata! E per quel che riguarda la ragazza, Regina, te la concedo.

POSEIDONE: Non sono d'accordo!

PISTETERO: Allora tutto dipende da Triballo. Tu che ne dici?

TRIBALLO: Bela e mucha Reghina andare a los ucelos.

ERACLE: Dice che gliela dà.

POSEIDONE: E allora fate pure la pace. Io me ne starò zitto.

ERACLE: Bravo, fai bene. [*A Pistetero*] Tu, va' pure in cielo, per ricevere Regina e tutto il resto.

Voi andate pure, io rimango qui ad arrostitire la carne degli uccellini.

POSEIDONE: Pensi sempre a mangiare!

#### QUARTO INTERMEZZO CORALE

[*Il coro, compiendo evoluzioni di danza, si divide in due: ogni semicoro prende alternativamente la parola*]

PRIMO SEMICORO: *Plus tibi quam Iuno, nocuit Venus*

SECONDO SEMICORO: Non poté vincerti Giunone, ti vinse Amore

## ATTO QUINTO

da Ovidio, *Heroides 9, passim*

DEIANIRA:

Dopo tutto il tuo dolore, dopo tante fatiche, la mia mano è divenuta il tuo premio;  
anche io, Deianira, sono stata una tua impresa,  
e mentre vincevi l'ennesimo mostro, il centauro Nesso, ho raccolto il suo sangue, fiduciosa di  
usarlo per tenere vivo il nostro amore.

Ma è ormai da tempo che sei lontano, la casa è vuota, il focolare è spento, e io mi affliggo nel  
timore che tu cada per mano di un tremendo nemico, mi turbano le belve pronte ad azzannarti,  
le viscere degli animali immolati, i fantasmi dei vani sogni.

Solo ora me ne rendo conto: tu che non sei mai stato spezzato da Giunone con la sua infinita  
serie di fatiche, sei stato vinto da Venere con i suoi inganni d'amore.

Tu che hai riempito con le tue vittorie l'oriente e l'occidente, ora cedi ad una tale infamia?

Più di tutto penso ai tuoi amori stranieri, a tutte le donne che puoi aver reso madri.

Per una di loro, si dice che tu ti sia ridotto a fare lo schiavo e a filare con le giovani della  
Ionia, vinto dall'amore.

Hai accettato di far passare, tra le forti dita, fili di lana grezza; ah, quante volte le tue rozze mani  
avranno spezzato il fuso!

La regina di Lidia, Onfale, si ornava delle tue armi e ti sfoggiava come trofeo, vestito da donna.

Non hai provato vergogna a portare gioielli sui muscoli possenti?

Ti sei abbassato a intrecciare nastri nei tuoi capelli, ti sei reso indegno come una fanciulla  
lasciva.

Oh vergogna! La ruvida pelle che hai strappato dalle costole dell'irsuto leone, ha coperto il  
fianco delicato di quella donna!

Ti inganni e non lo sai: non sono di un leone quelle spoglie, ma tue; tu hai vinto la fiera, ma  
quella donna ha vinto te.

Di questo dunque avevo sentito parlare; eppure non potevo credere a quelle voci.

Ma ora davanti ai miei occhi porti in trionfo una concubina straniera.

Io non posso far tacere la mia sofferenza; tu non mi permetti di distogliere lo sguardo, lei  
attraversa la città e i miei occhi devono guardarla.

E non si mostra con i capelli sciolti, come le prigioniera, ma avanza, splendente nella sua bellezza.

Sfida la folla, superba, come se tu fossi già suo.

Mi caccerà e sarà tua moglie, non più una concubina.

Al solo pensiero, un gelo mi percorre le membra, le mani si fanno inerti.

La mia ultima speranza era questa tunica intrisa del sangue di Nesso: disse che era un filtro d'amore, e invece è veleno di morte, e ora una fiamma ti consuma.

Cosa ho fatto? Fin dove mi sono spinta?

oh, empia Deianira, oh, folle Deianira, ho offerto un dono, un dono mortale al mio sposo e tutto questo, e tutto questo, solo per amore.

da Sofocle, *Trachinie*, vv. 1046-1111

ERACLE:

Ah! Quante fatiche hanno sofferto le mie braccia e le mie spalle: mi infiammano solo a parlarne! Neppure Giunone mi ha mai imposto un male simile a questa rete intessuta dalle Erinni che l'infida Deianira mi ha gettato sulle spalle, e che mi consuma.

Preme contro i fianchi, mi divora le carni fino alle viscere e mi prosciuga le vene e i polmoni; si è già bevuta il mio sangue vigoroso;

e non è la lancia nel campo di battaglia ad avermi ridotto in questo stato, né la schiera dei Giganti, né ferocia di belve, è stata una donna, fragile, per nulla virile, che, da sola, è riuscita a sopraffarmi.

Ma ora - povero me! - da ciò che ero, mi ritrovo ad essere una femmina.

Ecco, guardate tutti questo corpo che lotta; guardate in che stato pietoso mi trovo.

Ah! povero me! [*Eracle si lamenta*] Ecco che lo spasmo maledetto mi infiamma di nuovo, mi trapassa i fianchi. Il male terribile che mi divora non mi lascia tregua!

Morte prendimi! Folgore di Zeus, annientami!

Scaglia il dardo del fulmine, padre. Mi lambisce di nuovo, ha ripreso forza, mi incalza. Mani!

Ah, mani! Spalle, petto, braccia amate! Siete voi che un giorno avete vinto con la forza il leone di Nemea, flagello di pastori, il selvaggio esercito dei Centauri, e, giù negli Inferi, il cane con tre teste, mostro invincibile; e, nelle regioni più estreme della terra, il drago che custodisce le mele d'oro ... infinite altre fatiche ho sofferto, ma nessuno ha avuto la meglio su queste mie mani.

Ma ora, povero me! io, che prendo nome dalla più nobile delle madri; io, che sono detto figlio di Zeus signore delle stelle ... sono devastato - così, smembrato e lacerato - da una cieca follia.

**ESODO DANZATO**

[*Il coro, danzando, costruisce la pira funebre di Eracle*]